

## ***BUSSATE E VI SARA' APERTO***

“Bussate e vi sarà aperto”, è parola di Gesù, dal Vangelo di Matteo (7,7): espressione della fiducia immensa dei figli verso il padre. Qui il Padre è Dio, il Padre di Gesù, il figlio dell’Amore eterno, che si è fatto uomo come noi; perché noi, i figli degli uomini, riconosciamo nella fede la dignità di “figli di Dio” che Gesù è venuto a portarci: “A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome” (Gv 1,12). Così da rivolgerci a Dio nel modo stesso di Gesù, chiamandolo Padre: “Voi quando pregate dite: Padre” (Lc 11,2). E’ questo il *kerigma*, l’annuncio centrale del vangelo, fonte di una fiducia filiale che dilata all’infinito gli orizzonti della vita, dando ad essa il respiro dell’eterno.

Ignazio Cozzoli e Franca De Simone sono stati guidati da questo *logion* evangelico nella loro ultima traversata fotografica, alla ricerca come altre volte del messaggio di verità, di bontà e di bellezza da esplorare, rappresentare e trasmettere. Questa volta però sui confini dell’ineffabile. Sospinti da un anelito profondo e irresistibile a qualcosa d’infinitamente grande – che continua a farsi seme e segno nell’oggi di un mondo secolarizzato – si sono posti sulle orme dell’eterno nei sentieri del tempo. Si sono fatti mendicanti del mistero. Hanno bussato alle porte della clausura, termine che dice chiusura, soglia invalicabile, recinto che separa, a protezione e promessa del silenzio pieno di Dio di chi la abita. Hanno bussato e – sorpresa! – è stato loro aperto. Quella clausura non era ermetica ma accessibile.

Accessibile a chi in punta di piedi vuole ascoltare il silenzio, scavare dentro, lasciarsi provocare, sintonizzare sulle note della lode e della gloria di Dio e dell’amore senza frontiere che effonde da cuori puri e indivisi. Ignazio e Franca si sono lasciati coinvolgere ed hanno visto e imparato. Hanno compreso che quella clausura non è fine a se stessa, espressione di un misticismo autoreferenziale e solipsistico. Quella clausura è il recinto di Dio, lo “spazio” del raccoglimento, della separazione dal chiacchierio e dal chiasso, il “terreno” della meditazione, dell’orazione e della contemplazione,

che soli consentono l'apertura al mistero, l'esperienza dell'Amore, l'incontro con Dio. Quella clausura è vocazione e invito. Vocazione per coloro che sono chiamati. Invito per quanti cercano Dio tra le occupazioni del mondo.

E' l'esperienza che i nostri due autori hanno fatto in prima persona, toccati e trasformati dal fascino nascosto e avvincente di quelle solitudini aperte, di quei chiostri schiusi al bussare mendico e confidente. Esperienza interiore profonda ed insieme incontenibile: esperienza da dire, partecipare, condividere. Dalle profondità dello spirito essa trabocca nelle pagine di questo volume. Prende forma comunicativa attraverso il linguaggio visivo dei volti, degli angoli evocativi, dei momenti rappresentativi, che danno voce al silenzio eloquente degli eremi e dei chiostri. Linguaggio unito, in modo complementare e sobrio, a quello della parola che si fa descrizione, riflessione, dichiarazione diretta dei testimoni. Il tutto in un'unità semplice e lineare che affascina e coinvolge.

E' il fascino avvincente della bellezza. In primo piano infatti è la bellezza: la via del bello al vero e al bene. Una via disimparata e rimossa da tempo nella spiritualità e nella religione, ma da recuperare e rilanciare per il valore e il compito altamente evocativo e attraente. Essa appartiene alla sapienza e al patrimonio della Chiesa e del cristianesimo, che l'hanno coltivata nelle sue pluriformi espressioni, quale via privilegiata per osare il mistero e dire Dio e il vangelo all'uomo. La bellezza è "espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra" (*Sacramentum caritatis* 35). A dircelo è Papa Benedetto XVI tenace e convinto difensore e promotore della via del bello a Dio: via della contemplazione, della partecipazione, dell'interiorizzazione, per accostare il trascendente, l'inverificabile e dire l'ineffabile. Dimensioni e realtà dell'esistere, queste, non meno avvertite e attese dall'uomo dell'era tecnologica e cibernetica. Percepite anzi in modo più acuto e sofferto, per l'assoluta inadeguatezza della razionalità strumentale a intendere e corrispondere alle istanze dello spirito.

Malgrado tutte le decurtazioni e i riduzionismi materialisti e fysicalisti della tarda e post-modernità, la differenza umana rimane tutta. Differenza legata alla sporgenza dello spirito sullo psico-fisico, alla irriducibilità

dell'individuo umano alle componenti biologiche ed emotive dell'essere al mondo, alla sua inomologabilità ai prodotti del proprio ingegno, alla trascendenza incoercibile della coscienza e della libertà, del conoscere e del volere. Questo perché la persona umana non è soltanto *bios* e *psiche*. E' prima di tutto e propriamente *pneuma*, spirito. E, come tale, aperto ai desideri dello spirito, che nessuna opulenza dell'avere, nessuna grandezza del potere, nessun appagamento del piacere sono in grado di soddisfare. Di qui l'irresistibile richiamo del totalmente altro, l'interiore apertura e ricerca del mistero. Percepito non come l'ermetico e l'esoterico, che intriga ed aliena. Ma come la profondità ed l'elevatezza dell'essere, l'espressione più alta e profonda del vero e del bene, a misura della quale è fatto il conoscere e il volere umano e in rapporto alla quale riconoscersi e riconciliarsi con l'esistenza.

In una stagione e habitat culturale di pregiudizio e censura delle vie cognitive al vero e al bene – relegati alla relatività e vanità delle opinioni e delle credenze, che abbandonano le coscienze alla loro vuota solitudine – la via contemplativa della bellezza rappresenta una risorsa epistemologica singolare e promettente. E' qui il merito primo e proprio di questo volume: far provare il fascino del bello, attraverso l'attimo vitale che lo scatto fotografico riesce a fissare e comunicare nel linguaggio dell'immagine che vela e rivela. Vela, per l'eccedenza del mistero sull'immagine: l'insufficienza di questa ad esaurire il mistero. Rivela per l'estasi di luce che l'immagine accende e il di più ed oltre che essa promette. Pagina dopo pagina scorrono immagini di una semplicità sorprendente ma intensa, perché il bello non ha bisogno dell'appariscente e del sensazionale per dire la bontà e la verità della vita, ma del piccolo, dell'umile, del semplice. E' la via biblica e propriamente evangelica al mistero di Dio e della vita. Emblematica l'esperienza di Dio del profeta Elia: Dio non è nei segni forti del vento impetuoso, del terremoto o del fuoco, ma nel segno esile del "mormorio di un vento leggero" (1Re 19,11-13).

Con lo scorrere delle pagine, il lettore percepisce il mormorio del vento leggero di Dio. E ne è conquistato: coinvolto dalle esperienze vive di uomini e donne che ne sono stati avvinti in tutta libertà e intelligenza, e provocano al

silenzio meditativo e contemplativo. In questo senso il volume ha il sapore di una sfida per l'uomo disincantato e distratto, illuso e disilluso del nostro tempo: la sfida del primato di Dio e dell'interiorità in un mondo agnostico ed esteriorizzato; la sfida del silenzio e della sua eloquenza in un mondo sommerso dal vaniloquio; la sfida della sobrietà e della rinuncia in un mondo sottomesso al principio del piacere e dell'avere; la sfida dell'essere e dell'essenziale in un mondo assillato dal look e dall'apparenza; la sfida del ricorso assoluto e della preghiera in un mondo angosciato da autosufficienza e orgoglio; la sfida della libertà in un mondo di necessità e coazioni a ripetere. Sfide salutari, che destano le coscienze assopite, ed aprono alla fiducia e alla speranza quelle inquiete. Nonostante tutti i secolarismi, gl'immanentismi e i materialismi di turno, Dio non s'è allontanato dall'uomo e dal suo mondo. I segni della sua presenza e della sua azione sono vivi e operanti. Occorre avere fede – fede insistente chiede il vangelo – per cercarli e trovarli: “Bussate e vi sarà aperto”.

I nostri due autori hanno bussato ed è stato loro aperto. Le porte di monasteri, eremi e conventi che si sono loro dischiuse sono mediazione semantica delle porte di Dio. Perché essi sono “luogo” della “dimora di Dio con gli uomini” (Ap 21,3) Attraverso l'esperienza trasparente e attaente di uomini e donne di Dio che li abitano, Ignazio e Franca hanno fatto esperienza di Dio, della sua benevolenza e provvidenza; hanno fatto esperienza di Cristo e del vangelo; esperienza della verità, della bontà e della bellezza che continuano ad illuminare e animare il mondo, malgrado lo scetticismo della ragione moderna e “il disfattismo che le cova dentro” (J. Habermas). Varcando le porte di quei chiostri hanno trovato un mondo pieno di umanità perché pieno di Dio, a riprova che il Dio di Gesù Cristo non estranea mai l'uomo ma “svela pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione” (*Gaudium et Spes* 22).

“Bussate e vi sarà aperto” non è solo il tema ispiratore ed ermeneutico dell'opera. E' anche ed ancor più il messaggio che dall'opera viene a noi. Attraverso il loro viaggio, i nostri due reporter hanno fatto più che un'esperienza di umana bontà. Hanno fatto esperienza della misericordia e della tenerezza di Dio. Hanno bussato alle porte di umane comunità ed ha

aperto Dio. In quei volti di uomini e donne consacrate – nella loro preghiera corale come nel silenzio contemplativo, nella scansione orante ed operante del tempo come nella comunione delle diversità, nella semplicità evangelica come nella cordialità dell'accoglienza, nella gratuità sconfinata del loro amore – hanno incontrato Dio. In loro, nel loro stile di vita, Dio si fa sacramento: segno efficace e credibile della sua presenza; il suo amore continua a farsi storia nell'oggi del mondo; il vangelo si fa pagina viva: brano leggibile della carità di Cristo. Questo volume è un raggio riflesso dell'Amore eterno aperto al tocco dell'umano mendicare.

Non è Dio assente alle umane vicende. E' l'uomo assente all'avvento di Dio. Assente per mancanza di occhi capaci d'intercettare e discernere i segni della sua presenza, per se stessa irriducibile ad ogni umano verificare e disporre. Ed insieme per mancanza di fiducia filiale. Quella fiducia evangelica che rapporta a Dio come a nostro Padre. Fiducia che porta a cercare, a bussare insistentemente, nella decisa convinzione – dataci da Gesù – che “il Padre nostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano” (Mt 7,11).

*Mons. Mauro Cozzoli*  
*Professore Ordinario di Teologia Morale*  
*nella Pontificia Università Lateranense*

**Prefazione** al volume di I.Cozzoli – F.De Simone *Bussate e vi sarà aperto*, Edizioni Ancora 2008, 7-11.